

PROBLEMATIZZAZIONE

La profezia è un tipico modo biblico di porsi di fronte al futuro. Non solo sulla modalità della predizione ma su quella più complessiva dell'interazione storica fra Dio e umanità. È prassi distinguere fra «*profezia classica o condizionale*», che dipende della reazione delle persone e «*apocalittica*», che invece non dipende della risposta umana. La prima avrebbe questa caratteristica in virtù di un contesto più immediato e umano. La seconda, invece, sarebbe legata a un contesto più grande, non solo umano ma cosmico. Da qui anche la differenza dei simboli utilizzati nell'una e nell'altra. La «*profezia condizionale*» sarebbe meno deterministica mentre quella «*apocalittica*» lo sarebbe di più in quanto gli eventi descritti non dipendono della reazione umana.

Questa differenza è utile a condizione che non si perda di vista il fatto che la profezia biblica in generale non è deterministica. Anzi, tutta la Bibbia, compresa la forma profetica, cerca di rendere fluida e aperta la storia. Sarebbe dunque un controsenso se ciò che è stato scongiurato dal pensiero biblico, cioè una realtà immobile e prestabilita, ritornasse tramite uno sguardo profetico apocalittico rigido. La profezia apocalittica biblica non smette di essere sobria e indiziaria per non ingabbiare la realtà in schemi rigidi e ferrei. Infatti, la data del ritorno di Cristo non è stabilita nemmeno dalle profezie più chiare riescono, che neanche ci provano a farlo.

RIFLESSIONE

1. Storicismo e profezia

Il metodo di riferimento adottato dagli avventisti per lo studio delle profezie è il cosiddetto storicismo. Si basa sull'idea secondo cui molte delle principali profezie bibliche seguono un flusso lineare ininterrotto della storia, dal passato al presente e verso il futuro. È un metodo assimilabile a quello dello studio della storia a scuola. Lo applichiamo perché è così che la Bibbia stessa interpreta per noi queste profezie.

La validità di questo modello storicistico è ragionevole e difendibile. Quindi va mantenuto anche perché rappresenta il consenso dell'avventismo sin dall'inizio. Questa convinzione non deve però portarci a ignorare due considerazioni. La prima riguarda la pluralità di letture possibili delle profezie. Da quelle più esistenziali a quelle più

politiche, che partono da presupposti diversi. La lettura che si vuole unica ha sempre i piedi di argilla. La propria interpretazione, come singoli e come gruppo, va sempre messa in dialogo con le altre. Un'interpretazione che si rifiuti di farlo è in partenza già vulnerabile. La seconda riguarda invece una dimensione interna perché anche all'interno di una prospettiva storicista come la nostra non esiste il monolitismo, ma le sfumature. Un'interpretazione come la nostra, nel caso diventi monolitica, apparentemente è più solida ma in realtà diventa più fragile perché si corre il rischio di renderla definitiva e conclusiva.

2. Giudizio investigativo

Dopo il periodo della persecuzione medievale, terminata nel 1798 con la cattura e la reclusione del papa da parte del generale Berthier (Ap 13:3), i capitoli 7 e 8 di Daniele parlano di giudizio. Un giudizio che avviene nel cielo (Da 7:10) «*ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui*» (v. 13). Una scena che si colloca temporalmente dopo il 1798 e prima del ritorno di Gesù. La descrizione dell'evento al capitolo 7 di Daniele è direttamente collegata alla purificazione del santuario di Daniele 8:14. I due brani parlano della stessa cosa. Secondo Daniele 8:14, il momento della «*purificazione del santuario*», ovvero il giorno dell'espiazione, è identificato in 2.300 sere e mattine, o giorni. Applicando il principio giorno uguale anno, stiamo parlando di 2.300 anni, il cui punto di partenza lo svela Daniele 9:24, dove la profezia delle 70 settimane (490 anni) è chatak, «*fissata, separata*» dalla visione dei 2.300 giorni (Da 9.24). Molti studiosi considerano correttamente le visioni di Daniele 8:14 e 9:24-27 due parti di un'unica profezia. Daniele 9:25 indica l'inizio delle settanta settimane: «*dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme*». La data di questo evento è il «*il settimo anno del re Artaserse*» (Ed 7:7), ovvero il 457 a.C. Aggiungendo 2.300 anni si arriva al 1844, non così lontano dal 1798 e comunque antecedente il ritorno di Cristo. Nel 1844 Gesù è entrato nel luogo santissimo e ha iniziato la sua opera di intercessione, di purificazione del santuario celeste.

Anche qui ricorre il pericolo e la tentazione costante di ridurre la qualità alla quantità. Il fatto che il «*giudizio investigativo*» abbia una data consegnata da questi due capitoli di Daniele,

racconta solo una parte di ciò che il Giudizio è, quella qualitativa e più importante: che cos'è la giustizia? Che cos'è la teodicea? Che cos'è la storia fra oriente e occidente, fra Nord e Sud? In che modo la religione si rapporta agli altri miti del vivere umano? Può la giustizia essere limitata solo all'umano? Come la giustizia della fine si articola in base multiculturale? La nostra concezione del giudizio investigativo, pur vera, è diventata forse troppo ecclesiocentrica, antropocentrica e euro-centrica e dobbiamo essere in grado di dare ragione non solo descrivendo delle date.

3. Tipologia e simbologia

I simboli delle profezie apocalittiche, come quelli presenti in Daniele e Apocalisse, corrispondono a un singolo compimento. Per esempio, il capro corrisponde alla Grecia, un regno a sé (Da 8:21). È il testo stesso a esplicitarlo; la Bibbia non avrebbe potuto essere più chiara. La tipologia, tuttavia, si concentra su persone, eventi o istituzioni reali dell'Antico Testamento che hanno corrispondenza nella realtà storica, ma rimandano a una realtà futura più grande. L'uso della tipologia come metodo interpretativo ci riporta a Gesù e agli autori del Nuovo Testamento, ma è riscontrabile in alcuni casi nello stesso Antico Testamento. L'unico strumento per individuare

un tipo e un antitipo è la sua stessa identificazione da parte di un autore ispirato della Scrittura.

Questa regola interpretativa ragionevole non deve farci dimenticare che con i simboli o le tipologie noi abbiamo in realtà due fronti aperti. Uno interno di identificazione del tipo con il suo antitipo o di un simbolo con il referente principale che potrebbe non essere unico. Ma abbiamo anche un fronte esterno di gestione delle tipologie e simbologie in collegamento con una teologia e con una riflessione culturale più ampie. La tipologia e simbologia potrebbero essere mediamente corrette in una riflessione culturale povera e deficitaria. Ciò che conferisce e accresce il senso dei simboli non è la definizione o la datazione, ma il loro inserimento complessivo in una teologia culturale dei nostri tempi. In altre parole è la visione d'insieme di un momento storico e della sua configurazione culturale e spirituale che rappresenta la cornice appropriata dove capire i simboli e le tipologie profetiche. Il significato pieno d'un simbolo non lo dà né la sua definizione, né la sua datazione ma la sua *"contestualizzazione teologico-spirituale"*, come il significato pieno delle parole non sta nella loro definizione formale ma nel loro posizionamento nella frase o nel discorso.

DOMANDE

1. La profezia parla soltanto di ciò che accadrà?
2. Rappresenta la conoscenza di ciò che accadrà tramite la profezia, un elemento di certezza o è meglio prendere la vita e la storia naturalmente come vengono?
3. Il meglio di Daniele si trova nelle profezie che ha descritto o nella sua esperienza di vita spirituale e laica?